

**BONOLIS STAVOLTA DICE: «BASTA CLANDESTINI MANDATI A MORIRE»**  
Zeinab, 13 anni, Koalid 2, e Rayan 1, terzo, secondo e primo: è la classifica «diversa» (quella del «basta») presentata ieri sera da Paolo Bonolis in conclusione di Domenica in e dove, ha detto il conduttore, «tornano i nomi» di tre dei 16 bambini che tentavano di entrare in Italia e sono morti al largo di Lampedusa. «Oggi presentiamo una classifica leggermente diversa - ha detto Bonolis - perché anche noi vogliamo dire basta a qualcosa». Letti i nomi ha aggiunto: «Sono tre delle 16 vittime, bambini, della tragedia a largo di Lampedusa. Bambini», ha sottolineato. E, dopo un lungo silenzio, ha sospirato: «Basta, basta».

## SORPRESA: I DANZATORI CIBERNETICI DI CUNNINGHAM SEMBRANO CIGNI

Rossella Battisti

Col passare degli anni, assistere a uno spettacolo di Merce Cunningham assomiglia sempre più a un'esperienza mistica: lontano da ogni estetica consumista, l'ottantacinquenne coreografo americano sa mantenere un suo stile personalissimo senza per questo rinunciare alla sperimentazione. I risultati possono essere alteramente efficaci ma sempre di grande suggestione come ha dimostrato la serata di sabato al teatro Argentina, dove la compagnia di Merce era ospite del RomaEuropa Festival con un trittico di lavori. Apriva Pond Way del 1998, lontanamente ispirato (con Merce ci troviamo sempre in territori assai astratti) a un panorama lagunare di uccel-

li acquatici. Una marea candida di corpi con braccia frementi e piccoli scatti della testa, salti silenziosi e improvvisi, insomma lo si potrebbe definire una sorta di «Lago dei cigni» in versione ultratemporanea, dietro al quale scorreva come un gentilissimo manto sonoro una partitura (New Ikebukuro) di Brian Eno. Danza sotto traccia, senza grandi eventi, tutta da seguire in impercettibili particolari, dove il lavoro al computer con il quale Cunningham si diletta da una decina di anni, si intravede nella leggera alterazione dei movimenti che fanno scartare le braccia all'indietro o le curvano in insolite posizioni, negli sbalzi dalle attitudini «rivisitare».

È il nuovo che avanza con discrezione, danza pura con le stimmate di uno stile inconfondibile. C'è persino un alito di poesia che Merce, solitamente asettico, si concede, facendo librare questi «uccelli» danzanti tra l'orizzonte di puntini in bianco e nero disegnato da Lichtenstein e che solo alla fine si accende di rosso, come in un guizzo di tramonto. Più scoperto il rapporto con il computer in Fluid Canvas, recentissimo lavoro del 2002, dove i danzatori sono segni coreografici che si specchiano in un dialogo cibernetico sullo sfondo che ne riprende linee e movenze. Una «tela fluida» davanti e dietro il proscenio, la cui trama e le cui corrispondenze non sono sempre

leggibili, ma danno l'idea di essere ancora alla ricerca di assestamenti di linguaggio. Manifesto, invece, della danza targata Cunningham è Pictures, una coreografia del 1984 ricostruita con l'ausilio di foto e della memoria dei danzatori che per primi la interpretarono. Quasi una galleria di immagini e movenze che si sono impresse nella storia dell'evoluzione della danza con quegli equilibri di gambe e di corpi in diagonale, il busto all'indietro, persino i costumi - tutine semplici in blu e nero che lasciano il corpo. Un ottimo esercizio di memoria per ricordare che certi movimenti, oggi così entrati nell'uso coreografico, sono stati inventati proprio da lui.

## MONTEMAGGIO

Una storia partigiana

Dal 29 ottobre con l'Unità a € 3,50 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

## MONTEMAGGIO

Una storia partigiana

Dal 29 ottobre con l'Unità a € 3,50 in più

## REGISTI

## Salvatores: si sono presi il cinema

Segue dalla prima

Spiegando - come tutti ricorderete - che i protagonisti del film ispirato al romanzo di Niccolò Ammaniti sono bambini di 10 anni, vede scorrere sullo schermo dietro di sé le immagini dei campi di grano della Lucania e commenta: «Avete mai corso in un campo di grano? Se avete 10 anni, o se siete il nostro presidente del Consiglio, il grano vi arriva qui (si indica la testa, ndr) e può nascondere qualunque cosa. Sotto il grano c'è una vita misteriosa, verminosa, inquietante. E, per un bambino, pericolosa». La battuta su Berlusconi è venuta a Gabriele così, nel corso dello spettacolo. La considerazione sul «conflitto d'interessi» di Cinecittà è arrivata durante un breve dibattito, successivo allo spettacolo, in cui il regista di *Io non ho paura* è stato benevolmente «provocato» dai critici Alberto Barbera (uno dei direttori di «Ring», giovane manifestazione sulla critica cinematografica giunta alla seconda edizione), Paolo Mereghetti e Silvio Danese.

Salvatores non si sbilancia spesso su questioni legate alla politica e all'industria del cinema. Ma sabato sera, ad Alessandria, ha parlato volentieri: «La mia generazione ha un padre e una madre molto ingombranti: il neorealismo e la commedia all'italiana. Come ogni generazione, abbiamo il dovere di "ucciderli", cercando al tempo stesso di raggiungere un consenso di pubblico che, in quest'ultima stagione, sembra essere arrivato. Però, quando si parla di cinema popolare, occorre intendersi: un Totò, tanto per fare un paragone classico, non c'è. Ma vorrei fare un'altra considerazione: il cinema è un'arte riproducibile, quindi un'industria, e ogni industria seria prevede un settore dedicato alla ricerca per poi realizzare prodotti destinati al consumo popolare più vasto. Ecco, nel cinema italiano questo, da tempo, non c'è. Non ci sono finanziamenti per la ricerca. Anche noi cineasti più maturi non ce ne preoccupiamo. Al massimo riusciamo a portare avanti una ricerca interiore dignitosa senza dimenticarci del pubblico. E come diceva Brecht, l'artista dovrebbe essere sempre un passo avanti al suo pubblico... ma è difficile stare avanti senza perderlo di vista». Con *Io non ho paura*, però, Gabriele ci è riuscito. E l'altra sera, ad Alessandria,

*Il regista di «Io non ho paura» è allarmato: questo governo, dice, gestirà tutto il cinema italiano, ha messo le mani su Cinecittà, festival, premi, la distribuzione. «Altro che libero mercato» Intanto si prepara alla corsa all'Oscar*

## polemiche

## Martinelli: il mio Moro ignorato Ora farò un film sulla Sindone

Un film su Moro, «uscito non dieci anni fa ma qualche mese fa e per di più nel 25ennale, il 9 maggio 2003» è stato ignorato, mentre un altro, *Buongiorno, notte* di Marc o Bellocchio «è stato straordinariamente sostenuto dai media»: a sottolineare la «stranezza» è Renzo Martinelli, regista di *Piazza delle cinque lune*. «La mia non è una critica - dice - ma forse una domanda che ogni giornalista dovrebbe farsi: perché quel silenzio e poi tanto sostegno?». Martinelli intanto, che è stato ospite delle Telegrolle a Saint Vincent, lavora a due progetti: come regista e produttore alla fiction Rai su Primo Carnera, «un progetto nato qualche mese fa

d'accordo con Agostino Saccà. L'idea risale a parecchio tempo fa: dopo aver girato *Porzus* e *Vajont* sono stato praticamente adottato dal Friuli, ho visitato il museo Carnera e sono rimasto colpito ricordando che il pugile era un mito anche per mio padre. Ora stiamo lavorando alla sceneggiatura per metterlo in produzione l'anno prossimo: siamo in contatto con i due figli di Carnera, Giovanna e Umberto, che vivono in Florida e che supervisioneranno la sceneggiatura». Intanto Martinelli si metterà a lavoro su *L'uomo della sindone* in coproduzione con Rai Cinema: è un thriller con Murray Abraham, che è stato già con Martinelli in *Piazza delle 5 lune*: «sarà

forte e spettacolare e ha a che fare col mistero di quel volto che, dall'88, con la datazione al carbonio 14 sappiamo essere un falso preparato nel XIV secolo. L'idea mi è venuta parlando con Valerio Massimo Manfredi, l'autore della saga su Alessandro Magno, che collabora alla sceneggiatura. Nel film un patologo avrà un'intuizione che lo porta a fare indagini convincendolo che il risultato dei tre laboratori dell'88 nasconde segreto ancora più devastante in quell'immagine». Martinelli si aspetta un po' di polemica, «come sempre quando si affrontano certi temi: personalmente ritengo impensabile che un falsario nel XIV secolo possa aver prodotto quella cosa».

Succedono fatti curiosi anche al premio Oscar: i film stranieri entrano in dei «gironi» e i capolavori rischiano di eliminarsi a vicenda



Sopra, il regista Gabriele Salvatores. A lato, una scena dal suo film «Io non ho paura»



res qualche domanda in un intervallo delle prove del pomeriggio. Chiacchierata proficua, perché ci ha dato una notizia: il meccanismo della votazione è cambiato e Salvatores è giustamente preoccupato. Seguiteci, perché la cosa è squisitamente tecnica e piuttosto complessa.

All'Oscar per il film in lingua straniera sono candidati, quest'anno, poco meno di 60 film. Mentre per tutti gli altri premi le nominations vengono decise per categoria (gli attori votano gli attori, i registi e registi e così via), i film stranieri vengono votati da tutti, ma i giurati dell'Academy che assegna i premi non hanno, evidentemente, tempo di vederli tutti (è gente che lavora...). Quindi si sarebbero divisi in 5 «gruppi» ciascuno dei quali vedrà una dozzina di film, e ne nominerà uno, per arrivare alla cinquina. Per usare una metafora calcistica, i film verranno divisi in 5 «gironi», solo che - ci spiega Salvatores - «non è previsto, per il momento, che ci siano delle 'teste di serie' come in Champions League... per cui potremmo capitare, in teoria, nello stesso 'girone' del *Ritorno*, il film russo che ha vinto Venezia; o del tedesco *Goodbye Lenin*, che pare un concorrente pericoloso; o di Takeshi Kitano, e in quel caso uno solo di questi film verrebbe nominato, magari per privilegiare altri film sulla carta meno importanti. Insomma, quest'anno all'Oscar si respira una strana aria. All'epoca di *Mediterraneo* c'era meno attesa e meno responsabilità. Noi eravamo in Messico, a girare *Puerto Escondido*, e arrivammo a Los Angeles all'ultimo momento. Eravamo assoluti outsider. E vincemmo. Stavolta c'è più responsabilità, anche perché c'erano diversi ottimi film italiani che avrebbero potuto partecipare, ma sento che sarà più difficile». Ce lo conferma il produttore Maurizio Totti, socio di Salvatores nella Colorado: «C'è molta tensione all'Academy. La storia del divieto di distribuire dvd e cassette dei film candidati, per paura della pirateria, ha suscitato molti malumori. Inoltre l'anno scorso ci sono state polemiche per l'eccesso di omaggi gentilmente recapitati ai giurati da alcune majors. Insomma, stanno tutti molto attenti. Sul meccanismo delle votazioni per i film stranieri nessuno ha le idee chiare. Non sanno nemmeno in quanti gruppi vogliono dividere i giurati. Andrò a Los Angeles per rendermi conto, per vigilare di persona. Anche se, tanti anni fa, *Mediterraneo* era snobbato da tutti e vinse: io, per scaramanzia, non spenderei nemmeno un dollaro in promozione. Comunque il film è passato in vari festival (Telluride, Toronto, Montreal) con esiti di critica e di pubblico clamorosi. Ora sta per uscire in Giappone, ma in quasi tutti i mercati la Miramax aspetta, appunto, l'esito dell'Oscar». La vita internazionale di *Io non ho paura* è ancora tutta da scrivere. In bocca al lupo.

Alberto Crespi